

Quando la giustizia non vede l'uomo: il caso Mattielli e l'ombra lunga dei giudizi non equi

La legge ignora il contesto umano, la condanna diventa una beffa: così la vicenda Mattielli continua a interrogare la nostra idea di equità.

Ci sono casi che, quando tornano a galla nel dibattito pubblico, non lo fanno per la loro somiglianza giuridica, ma per la ferita che hanno lasciato. Il caso del gioielliere Roggero ha riaperto una memoria che molti considerano ancora scandalosa: quella di **Ermes Mattielli**, un uomo che ha sparato perché si è sentito in pericolo, e che è stato condannato come se la sua paura non avesse alcun peso.

Non si tratta di equiparare vicende diverse. Si tratta di capire **perché la storia di Mattielli continua a bruciare**, e perché molti la percepiscono come il simbolo di una giustizia che non ha saputo guardare dentro la notte di un uomo solo.

La notte del 2006: paura, sproporzione, istinto

Ermes Mattielli non era un vigilante, né un uomo in cerca di vendetta. Era un artigiano, un riciclatore di metalli, uno che viveva del proprio lavoro. Quella notte del 2006, due uomini entrarono nella sua proprietà armati di spranghe. Non era la prima volta: Mattielli subiva furti da anni, viveva in un clima di assedio quotidiano.

Quando uno dei due gli intimò “stai zitto”, lui raccontò di aver sentito **la paura salire come un colpo allo stomaco**. Ha premuto il grilletto. Quindici volte. Sì, quindici colpi sono tanti. Ma chi può misurare la paura? Chi può quantificare l'adrenalina, il panico, la percezione di essere aggredito?

La giustizia, però, non giudica lo stato d'animo: giudica gli atti.

Il giudizio: la sproporzione che diventa condanna

Nove anni dopo — nove anni — arriva la sentenza: **5 anni e 4 mesi per duplice tentato omicidio 135.000 euro di risarcimento ai due ladri feriti**.

Qui nasce la sensazione di un giudizio non equo.

Perché non è solo la condanna. È **il risarcimento** che colpisce come un pugno allo stomaco dell'opinione pubblica.

Risarcire chi è entrato a rubare. Risarcire chi era armato di spranghe. Risarcire chi ha messo in pericolo un uomo solo.

Nella percezione comune, questo non è un gesto di giustizia: è un paradosso. È come dire: “Avevate diritto di rubare, e chi ha reagito deve pagarvi”.

La giustizia non intende questo, ma **la società lo percepisce così**. E quando la giustizia viene percepita come ingiusta, perde la sua forza simbolica.

La beffa finale: la condanna che diventa destino

Dopo la sentenza, Mattielli entra in carcere. È un uomo anziano, economicamente allo stremo, con i conti bloccati, i beni sequestrati. La condanna non è solo penale: è **esistenziale**.

Poco dopo, il suo cuore cede. Muore in ospedale. Muore nella vergogna, nel dolore di sentirsi abbandonato, nel peso di una sentenza che non ha tenuto conto della sua storia, della sua paura, della sua solitudine.

La giustizia non voleva ucciderlo. Ma **lo ha schiacciato**.

Il nodo centrale: quando la legge non vede la vita reale

Il caso Mattielli è diventato un simbolo perché mostra una frattura profonda:

- tra **la legge**, che deve essere fredda, razionale, proporzionata
- e **la vita reale**, che è fatta di paura, di istinto, di errori, di notti in cui si reagisce senza pensare

La legge dice: la vita dei ladri vale più dei beni difesi. E questo è un principio giuridico corretto.

Ma la società dice: **non puoi ignorare la paura di chi si sente aggredito**.

La legge dice: 15 colpi sono troppi. La società dice: **chi può sapere cosa succede nella mente di un uomo terrorizzato?**

La legge dice: risarcimento. La società dice: **non si premiano i ladri**.

Quando questi due mondi non si incontrano, nasce la percezione di un giudizio non equo.

Conclusione: Mattielli non è un precedente, è un monito

Il caso Mattielli non va usato per giustificare altri episodi, né per alimentare narrazioni politiche. Va ricordato per ciò che è: **la storia di un uomo che si è difeso, forse male, forse troppo, ma non con malizia**.

La sua vicenda ci dice che la giustizia deve essere sì rigorosa, ma anche capace di vedere l'essere umano. Perché quando la giustizia non vede l'uomo, l'uomo smette di credere nella giustizia.

Conclusione due vicende, diverse nella loro interpretazione

Perché nel caso Mattielli la condanna non è solo penale: è **morale**, economica, psicologica. Il risarcimento ai ladri è stato percepito come un insulto alla logica comune. Non perché la legge non abbia i suoi criteri — ma perché la legge, in quel caso, **non ha saputo vedere l'uomo**.

E la tragedia finale — la morte in carcere, il cuore che cede, la solitudine — è ciò che rende quella vicenda irripetibile, non assimilabile, non comparabile.

Accostarli significa **confondere la giustizia con la cronaca**, la paura con la vendetta, la difesa con l'inseguimento.

Il caso Mattielli è una ferita. Il caso Roggero è un dibattito. E confondere una ferita con un dibattito è il primo passo verso un giudizio non equo.

© 2026 CIVICO20NEWS – **riproduzione riservata** Immagine creata da AI Microsoft 365 Copilot Le informazioni relative al caso *Ermes Mattielli* provengono da cronache giudiziarie pubblicate tra il 2006 e il 2015 da testate locali e nazionali (*Corriere del Veneto*, *Il Giornale*, *VicenzaToday*, *Today.it*) e dagli atti del Tribunale di Vicenza e della Corte d'Appello di Venezia.

Data di pubblicazione: 22/07/2026

Salvato in PDF in data: 25/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/cronaca/quando-la-giustizia-non-vede-luomo-il-caso-mattielli-e-lombra-lunga-dei-giudizi-non-equ/22/07/2026/>